

bene che non vi si confondano o sovrappongano; né in alcun caso è opportuno che il bibliotecario, sempre giustamente pronto a deplorare quanti con leggerezza usurpano il suo titolo e la sua professione, si improvvisi ciò che non è. Tuttavia, nella misura in cui altre discipline possono risultare preziose ancelle alla biblioteconomia, è quanto mai opportuno da un lato che ne conosca i meccanismi e le potenzialità, dall'altro che sappia individuarne e coglierne le migliori applicazioni a vantaggio della biblioteca. E questo significa proprio fare fino in fondo il mestiere del bibliotecario, cioè conoscere le proprie collezioni e il proprio pubblico. Non si tratta dunque di nuove mansioni scaricate sul già oberato bibliotecario, ma di nuove prospettive di un lavoro che rimane sempre lo stesso, quello di far incontrare il patrimonio della biblioteca con le esigenze dei suoi fruitori reali e potenziali.

Nel caso del *fund raising*, questo non significa quindi che il bibliotecario deve raccogliere denaro per fare delle "altre" cose, né deve fare delle "altre" cose per raccogliere denaro; ma deve attrarre risorse proprio perché fa biblioteca, la fa bene e la vuole fare meglio.

Solo partendo da questo atteggiamento di etica professionale potrà proficuamente dialogare con il *fund raiser*; e anche là dove non sarà possibile il supporto di una consulenza esterna, saprà sviluppare autonomamente quelle efficaci strategie di *fund raising* che sono comunque necessarie per conseguire un risultato, dato che per ottenere bisogna chiedere, e sapere a chi, come e cosa chiedere.

Elementi fondamentali di queste strategie sono d'altra parte proprio l'informazione e l'ascolto, che sono – o dovrebbero essere – ferri del mestiere di ogni bibliotecario. E se nella terza parte del volume le interviste a rappresentanti di imprese e fondazioni indicano nuove prospettive di ascolto, il capitolo sul ruolo delle fondazioni bancarie e, ancor meglio, quello sulla situazione normativa e fiscale completano il quadro informativo delineando un imprescindibile contesto allo sviluppo del *fund raising* per le biblioteche italiane; sviluppo che, vale la pena di sottolinearlo, non potrà passivamente seguire modalità e percorsi da tempo sperimentati in paesi di diversa cultura e tradizione (anche bibliotecaria e amministrativa), ma dovrà aprirsi una sua strada nello scenario italiano, se necessario con forme proprie e strumenti nuovi.

La preziosa bibliografia finale, intelligentemente selezionata e organizzata, ci conferma che il cammino da fare è ancora lungo.

Chiara Rabitti
Venezia

Linee guida per la digitalizzazione di bandi, manifesti e fogli volanti, a cura del Gruppo di lavoro sulla digitalizzazione di bandi, manifesti e fogli volanti. Roma: ICCU, 2006. 111 p., [21] p. di tav., ill. (Digitalizzazione: ricerche e strumenti; 3). ISBN 88-7107-118-2.

All'interno della collana promossa dall'ICCU «Digitalizzazione: ricerche e strumenti» è uscito tempo fa questo agile volumetto che fornisce utili indicazioni tecniche e strumenti metodologici per il trattamento di bandi, manifesti e fogli volanti, materiale per lungo tempo trascurato dalle biblioteche ma che invece ha attirato, negli ultimi dieci anni, l'attenzione di bibliotecari e studiosi.

Ricordiamo qui la *Guida alla catalogazione di bandi, manifesti e fogli volanti*, prodotta nel 1999 a cura del Gruppo di studio per la catalogazione di bandi, manifesti e fogli volanti, istituito dall'ICCU e formato da esperti di varie biblioteche romane. La *Guida* aveva lo scopo di fornire un modello di descrizione specifico per questo materiale che, pur riferendosi agli standard catalografici già in uso, ne rispettasse le peculiarità e ne esaltasse

le specificità. Si è trattato dunque di un lavoro certamente complesso, per il suo avere come oggetto materiale molto eterogeneo: dalla canzonetta popolare edita da Salani alla notificazione del Granduca di Toscana, fino al manifesto fascista di promozione dell'autarchia.

La realizzazione di questa prima *Guida* ha spinto varie biblioteche ad avviare progetti di censimento e catalogazione, per venire incontro anche al crescente interesse che studiosi e ricercatori dimostrano nei confronti di queste raccolte, spesso testimonianze uniche di realtà storiche e sociali.

Da questa maggiore attenzione è nata anche l'esigenza di conservare al meglio questi fondi e di renderli fruibili all'utenza, garantendone la tutela senza metterne in pericolo l'integrità. Queste pubblicazioni sono infatti soggette a una forte deperibilità e usura, a strappi e lacerazioni. Il problema della corretta conservazione è stato affrontato solo in tempi relativamente recenti: in molte biblioteche, ad esempio, fra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, era pratica comune rilegare in volumi miscelanei fogli volanti anche di dimensioni diverse, soluzione non idonea al tipo di materiale (quelli più grandi e "fuori misura" dovevano infatti essere ripiegati anche più volte), tanto che in alcuni casi si è dovuto procedere a un successivo smembramento.

La digitalizzazione è stata subito vista come una buona soluzione per facilitare la fruizione da parte dell'utenza, anche se non tutti i progetti sono stati condotti con criteri condivisi. Queste linee guida elaborate dal Gruppo di lavoro per la digitalizzazione di bandi, manifesti e fogli volanti, istituito nel 2005 e composto da esperti dell'ICCU e da bibliotecari, archivisti e documentalisti provenienti da Roma, Firenze e Bologna, si dimostrano dunque di grande utilità per evitare la confusione e il moltiplicarsi di metodologie e norme differenti.

La consapevolezza di trattare un materiale dalla natura sfaccettata, ha portato a un'interazione proficua fra i diversi specialisti in campo archivistico, bibliotecario e museale, tutti contesti che accolgono queste pubblicazioni nei loro fondi e nelle loro strutture.

Nell'introduzione alle *Linee guida* si forniscono le definizioni dei tre oggetti della ricerca – il bando, il manifesto e il foglio volante – per poi tracciare una breve sintesi storica sulle loro origini e evoluzioni nel tempo e infine identificare le sedi di conservazione di questo materiale: archivi, biblioteche, musei e collezioni private, ognuna con le proprie specificità di trattamento del materiale. Nel secondo capitolo, dopo aver dichiarata come auspicabile l'ipotesi, già da tempo al vaglio dell'IFLA, di un trattamento uniforme del materiale comune a tutti gli ambiti, sono documentati i diversi standard di descrizione e indicizzazione nei contesti archivistico, bibliotecario e museale.

La terza parte entra nel merito delle *Linee guida* esaminando i metadati (descrittivi, amministrativo-gestionali, strutturali), vale a dire informazioni che descrivono e forniscono specifiche su un oggetto digitale. Per quanto concerne i metadati descrittivi si è proceduto a un confronto tra un set significativo di elementi degli standard in uso in ambito biblioteconomico (ISBD/SBN), archivistico (ISAD, EAD) e museale (Scheda S), e gli standard usati per descrivere l'oggetto da digitalizzare, Dublin Core e MAG.

Si passa poi a esaminare passo passo tutte le fasi di un progetto di digitalizzazione: dai criteri di selezione del materiale, in cui entrano in gioco fattori economici, storici e socio-culturali come gli obbiettivi e gli scopi dell'istituzione che conserva il materiale, fino alle modalità di acquisizione delle immagini e di conservazione dei file digitali. In questo ambito viene fatta chiarezza su argomenti di attualità come la scelta del formato di salvataggio (da preferirsi giustamente l'*open source*) e del supporto su cui memorizzare i documenti. Conseguente alla scelta del software e dell'hardware è l'operazione della pubblicazione delle immagini digitalizzate, che prevede criteri specifici nell'ambito della tutela del diritto d'autore e dei diritti di riproduzione, nel quadro di una usabilità e accessibilità garantite a qualunque tipo di utenza.

Corredano il testo un'ampia bibliografia, per necessità non esaustiva, ma certamente ricca di spunti e stimoli per ulteriori approfondimenti, e due appendici: la prima è esemplificativa di un documento schedato e digitalizzato al quale sono stati applicati i metadati, la seconda invece illustra i risultati di una prima indagine conoscitiva sulle esperienze di digitalizzazione in corso in Italia, utile strumento per quelle istituzioni che, per la prima volta alle prese con progetti di digitalizzazione, desiderino confrontarsi e cooperare con altre realtà simili per tipologia di materiale conservato o vicine geograficamente.

In fondo alla pubblicazione si può ammirare una bella scelta di immagini di bandi, fogli volanti e manifesti, che sottolinea, senza bisogno di altre parole, il valore storico, artistico e documentario di questo materiale.

Sara Mori
Università di Pisa

L'action culturelle en bibliothèque, sous la direction de Bernard Huchet et Emmanuèle Payen. Nouvelle édition. Paris: Cercle de la librairie, 2008. 319 p. (Bibliothèques). ISBN 978-2-7654-0958-8. € 37,00.

Nel 1998 viene pubblicata la prima edizione di quest'opera che raccoglie diversi contributi sull'attività culturale delle biblioteche francesi. Questa seconda, curata da Bernard Huchet ed Emmanuèle Payen, guadagna un centinaio di pagine in più e si arricchisce di numerosi e nuovi contributi provenienti da diverse realtà come le biblioteche pubbliche di informazione, la Biblioteca nazionale di Francia e le biblioteche municipali.

A distanza di dieci anni il progresso e il miglioramento delle procedure dell'azione culturale in biblioteca ne riflettono una decisiva evoluzione.

«L'azione culturale non è per la biblioteca una funzione secondaria o facoltativa, ma strutturale, simbolo della biblioteca in azione»: in questa frase di Michel Melot in apertura di prefazione, può essere riconosciuta la sintesi del volume.

L'ampia introduzione è dedicata a sfide ed esperienze, come la funzione pedagogica delle biblioteche pubbliche, la diffusione della musica anche attraverso gli *auditoria* delle biblioteche, le esposizioni dei documenti nei luoghi di passaggio dei lettori che non interferiscono con gli spazi dedicati alla lettura, l'esposizione della letteratura partendo dalla realtà delle case degli scrittori come luogo di memoria letteraria, la realizzazione di *ateliers*/laboratori e di animazione virtuale nelle esposizioni del patrimonio e la realizzazione di eventi che promuovono la diffusione della ricerca scientifica.

Un'ampia parte del testo è riservata a uno degli argomenti più innovativi affrontati dagli autori: l'impiego delle nuove tecnologie informatiche (*Dall'azione culturale in linea alle pratiche in rete* di F. Jyhel e *Promuovere la creazione letteraria nelle biblioteche: l'esperienza del polo multimediale Inventario/Invenzione* di Thomas Adam). La diffusione della letteratura via Internet o di laboratori di lettura interattiva, per esempio, è una riuscita esperienza di *Inventario/Invenzione*, progetto multimediale risalente al 1999, testimonianza che oggi le biblioteche francesi si riattivano grazie, soprattutto, a un pubblico dalle molteplici aspettative e all'utilizzo di tecnologie d'avanguardia: risorse notevoli per rivitalizzare il patrimonio delle biblioteche. La scrittura in rete, per esempio, è un'esperienza collettiva che offre all'utente una possibilità di condivisione, differentemente dalla televisione che lo pone, invece, in solitudine davanti allo schermo.

La biblioteca, pur mantenendo la sua funzione di memoria sociale e di conservazione di un patrimonio storico, affianca ad esso un patrimonio virtuale. Si sviluppa così la biblioteca interat-